

ASTRID - Fondazione Italianieuropei - Fondazione La Malfa

Gruppo di studio

## **“Il governo della globalizzazione”**

*Marco D'Alberti*

30 giugno 2008

La globalizzazione porta con sé una dilatazione delle logiche di mercato. Il che può provocare disequilibri a scapito di interessi pubblici, di valori sociali, di diritti fondamentali. I disequilibri non sono però ineluttabili: si possono mettere in campo regole idonee ad attenuarli o a superarli.

Esistono molte regole che disciplinano i mercati nella globalizzazione. Sono di natura diversa ed eterogenea: alcune sono poste da organismi internazionali; altre da insiemi “regionali” di Stati, come l’Unione europea; altre ancora sono dettate dagli Stati, che perdono sfere di sovranità, ma conservano importanti attribuzioni.

Non sempre le regole sono capaci di creare un valido equilibrio fra interessi mercantili, da un lato, e valori sociali o diritti fondamentali, dall’altro.

Partiamo dalle regole che provengono dalla dimensione internazionale. A volte si tratta di regole che sono attuate a favore della *business community* e trascurano il diritto alla salute, le garanzie sindacali, la protezione dell’ambiente: è il caso delle norme sul commercio mondiale dei beni e dei servizi applicate in sede di *World Trade Organization*. Altre volte, le regole nate a livello di organismi internazionali contengono linee guida molto generali, che si rivelano deboli: è così per alcuni standard in materia di mercati finanziari, dettati, fra l’altro, dall’*International Monetary Fund*. In ulteriori casi, le regole tentano di utilizzare meccanismi di mercato per ottenere risultati che realizzano anche interessi pubblici rilevanti, come avviene con le norme sul cosiddetto *emissions trading*, il commercio dei certificati che consentono l’emissione di determinate quote di anidride carbonica: le imprese che inquinano meno possono vendere i certificati non utilizzati a imprese più inquinanti; ne risulta un incentivo a contenere le emissioni nocive.

Passiamo alle regole europee. Il sistema di regole dell’Unione europea - che riguarda settori di vitale importanza, quali i mercati bancari e finanziari, le telecomunicazioni, l’energia, i trasporti - tende a garantire un discreto equilibrio fra imperativi economici, da un lato, e valori sociali o interessi pubblici, dall’altro. La Comunità non è nata solo per il mercato: il mercato unico è stato lo strumento per perseguire fini molto più estesi. Progressivamente, le modifiche del Trattato di Roma

hanno rafforzato la tutela di valori quali la salvaguardia dell'ambiente, la protezione dei consumatori e degli utenti, la garanzia della salute. La giurisprudenza della Corte di giustizia ha seguito la stessa via. Ne risulta che non dobbiamo temere il mercato che si è sviluppato nell'Unione europea come uno spettro che raffiguri la degenerazione del liberalismo, in nome di una radicale logica mercantile. In Europa, infatti, il mercato ha un perimetro ben delineato: tutte le attività sociali e basate sulla solidarietà - come, ad esempio, l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, o l'insegnamento pubblico - restano al di fuori delle sue logiche e delle sue regole. Ai servizi pubblici imprenditoriali - come le poste o la distribuzione dell'energia elettrica - si applicano le regole della concorrenza, ma con limiti. E comunque si è raggiunto un bilanciamento equilibrato fra *business community* e *public interest*.

Infine, a livello nazionale, nonostante la globalizzazione, gli Stati e le collettività locali conservano competenze importanti. La gran parte delle misure pubbliche per fronteggiare le recenti turbolenze finanziarie, ad esempio, è stata adottata da autorità nazionali. La regolazione "decentrata", regionale e locale, svolge un ruolo di rilievo: si pensi ai cosiddetti servizi pubblici locali, dai trasporti all'energia alla gestione dei rifiuti urbani. In alcuni casi, la regolazione nazionale riesce a offrire tutela adeguata agli interessi dei risparmiatori, o dei consumatori. Spesso, la regolazione sub-nazionale pecca per eccessi di protezionismo: è, in diversi paesi, il caso menzionato della disciplina dei servizi pubblici locali.

In definitiva, il mercato lasciato alle sue esclusive logiche non esiste. Vi sono insieme estesi di regole e di misure pubbliche. Non sempre le regole funzionano. Talvolta vanno, soprattutto sul piano internazionale, ad eccessivo vantaggio del libero scambio e delle imprese; talaltra sono insufficienti o deboli; altre volte, specialmente sul piano nazionale o sub-nazionale, sono inclini al protezionismo. Quel che va evitato sono gli estremi opposti: il fondamentalismo di mercato e il neoprotezionismo. Alla giusta paura per gli eccessi del mercato non si deve rispondere con la chiusura protezionistica, ma con l'apertura regolata. Non mancano buoni esempi di governo della globalizzazione idoneo a garantire un equilibrio fra la necessaria libertà economica e l'indispensabile tutela dei valori sociali e dei diritti fondamentali: la regolazione europea può essere un valido punto di riferimento.

Quanto alla tutela dei diritti, una protezione adeguata si è raggiunta - in Europa - con le garanzie riconosciute ai consumatori. Va tuttavia potenziata la tutela degli individui-cittadini, la cui garanzia ruota soprattutto attorno alla dimensione del lavoro.